

'I Bonfante. Una storia scientifica italiana'

(Catanzaro, 6-7 ottobre 2017)

1. Nelle giornate del 6 e 7 ottobre 2017, presso l'Università Magna Graecia di Catanzaro, si sono svolte due rilevanti iniziative scientifiche: il Convegno Internazionale Interdisciplinare *'I Bonfante. Una storia scientifica italiana'* e la 'lettura romanistica', condotta da Fabio Botta (Università di Cagliari), della monografia di Silvia Schiavo (Università di Ferrara) dedicata al falso documentale.

Il Convegno, organizzato da Isabella Piro (Università di Catanzaro) e da Salvo Randazzo (Università Lum Jean Monnet), in collaborazione con il Centro di Ricerca Interateneo dell'Università di Catanzaro *'Cultura romana del diritto e sistemi giuridici contemporanei'* (coordinato da Isabella Piro), nonché con la rivista *ELR – European Legal Roots – The International Network of Legal Historians* (di cui Salvo Randazzo è direttore) è nato dall'idea di raccontare le vicende, umane e scientifiche, dell'insigne romanista Pietro Bonfante (1864-1932), del figlio, il glottologo Giuliano Bonfante (1904-2005) e della nipote, l'etruscologa Larissa Bonfante (1931), emerita della New York University e attiva partecipante dell'evento.

Le relazioni hanno efficacemente disegnato il quadro di una storia accademica che ha percorso tre generazioni intrecciandosi con gli eventi politici di cui i Bonfante sono stati indiscussi protagonisti.

2. La prima parte del Convegno (*I Bonfante, il diritto e le società antiche. Un confronto interdisciplinare*) si è svolta presso il Campus Universitario 'Salvatore Venuta' di Germaneto.

I saluti iniziali sono stati affidati a Giovanbattista De Sarro, Rettore dell'Ateneo catanzarese, a Luigi Ventura, direttore del Dipartimento di Scienze giuridiche, Storiche, Economiche e Sociali, ad Andrea Lovato, presidente della Società Italiana di Storia del Diritto, nonché a Isabella Piro. In particolare quest'ultima ha ringraziato i partecipanti all'iniziativa, che spicca per la volontà di offrire un quadro unitario di quella straordinaria vicenda umana e scientifica di cui furono attori i Bonfante.

Nella prima sessione, sotto la presidenza di Alessandro Corbino (Università di Catania), si sono alternati studiosi dei diritti antichi che hanno ricordato le figure dei Bonfante all'interno delle realtà storiche di cui sono stati significativi protagonisti.

Francesco Arcaria (Università di Catania) ha approfondito il profilo di Pietro Bonfante quale fautore del metodo naturalistico per lo studio del diritto romano (*Il 'metodo naturalistico' di Pietro Bonfante*). Lo Studioso, che respingeva l'utilizzo degli strumenti filologici per gli studi romanistici e che aveva elevato le 'leggi dell'evoluzione' a oggetto primario della ricerca, si muoveva sulla scia di predecessori quali Burke, Savigny e lo stesso Vico: essi avevano già enunciato il principio secondo cui, nel diritto come in tutti i fenomeni della vita, si sarebbero riscontrate formazioni naturali in perenne movimento. In quello che ancora rappresenterebbe per l'interprete moderno un vero e proprio 'manifesto programmatico della scienza del diritto', Pietro Bonfante illustrava i rapporti tra scienza e tecnica anche attraverso l'ausilio della filosofia, cui egli si dedicò sin dagli esordi di studioso del diritto, pubblicando nel 1900 a Parma un volume di *Lezioni di*

filosofia del diritto. In esso si scorge la genesi di quel metodo ‘naturalistico-evoluzionistico’ già in parte anticipato negli studi sulla successione ereditaria romana, destinato a ricevere nella storia della disciplina, alternativamente, importanti adesioni così come radicali critiche. Ad ogni modo – conclude Arcaria – la metodologia bonfantiana avrebbe realizzato un equilibrato intreccio tra conoscenza giuridica e consapevolezza storica, tra antico diritto romano e moderno diritto civile, sintesi poi mai più realizzata.

Patrizia Giunti (Università di Firenze) ha invece rievocato la figura di Pietro Bonfante in relazione alla sua peculiare visione della famiglia arcaica romana (*Bonfante ‘teorico’ della familia arcaica*). Pietro Bonfante aveva ricostruito il primigenio nucleo familiare della città antica quale organismo politico e ne aveva declinato il principio, ad esempio, in riferimento ai poteri sovrani del *paterfamilias*, ovvero al regime della successione *mortis causa*, teorizzando la precedenza storica di quella testamentaria sulla legittima. Giunti ha sottolineato l’attualità della ricerca e dei metodi bonfantiani, destinati a mantenere anche oggi un proprio indiscusso valore, nella consapevolezza che «il passato, non torna, forse perché non è mai andato via».

Francesca Lamberti (Università del Salento) ha ricostruito la posizione di Pietro Bonfante, in dialettica antitesi a quella del maestro Vittorio Scialoja, nel panorama poco felice degli studi giuridici nell’epoca immediatamente successiva all’unità d’Italia (*Pietro Bonfante e la costruzione di una ‘scienza romanistica’ italiana*). Nel contesto storico, culturale e giuridico postunitario, le Università si ponevano quali centri del monopolio della scienza giuridica e le riviste si configuravano come la migliore voce dei nuovi intellettuali. Ruolo fondamentale in siffatto processo fu svolto da Filippo Serafini, direttore dell’Archivio Giuridico dal 1869 al 1897. A Serafini si deve la celebre ‘prolusione’ del 25 novembre 1871 presso *‘La Sapienza’* di Roma, in cui affermò il nesso inscindibile tra Risorgimento nazionale e rinascita del diritto romano e in cui vennero enucleati gli elementi su cui si sarebbe fondata la creazione di un ceto tutto italiano di giuristi. Fu nel processo di istituzionalizzazione di un simile progetto che si stagliarono le figure «epocali» di Scialoja e dell’allievo Bonfante, entrambi attenti agli sviluppi d’Oltralpe e operativi presso l’Università di Roma. A Scialoja si deve una «strategia scientifica» che condusse alla creazione dell’‘Istituto’, libera associazione privata di cultori degli studi romanistici, alla pubblicazione del primo volume del *Bullettino dell’Istituto di Diritto Romano*, di diversi corsi di diritto romano, nonché alla traduzione di opere di Savigny e della sua scuola. Tra recezione e innovazione, si colloca l’intervento di Bonfante, del quale Lamberti ha rievocato il duplice volto di maestro – con un’ampia schiera di allievi di spicco nel panorama della romanistica dello scorso secolo, ricordati nominativamente dalla relatrice – e di studioso con una produzione scientifica sterminata e interessi di ricerca ampi. Bonfante si connota, in ultima analisi, quale profondo conoscitore e attento divulgatore della letteratura giuridica e non giuridica europea, con un afflato internazionale e con un’attenzione peculiare alla Germania ottocentesca che avrebbero contribuito alla creazione di una scienza giuridica italiana del diritto romano.

La relazione di Salvo Randazzo (Università Lum Jean Monnet) ha approfondito e sottoposto a verifica il pensiero bonfantiano sulle obbligazioni e i contratti (*Pietro Bonfante e il ‘contractus’*), concepiti dal maestro come antitetici rispetto ai diritti familiari e personali. Bonfante si sarebbe concentrato sul vincolo negoziale e sulla causa, escludendo la connessione del *contractus* alla volontà o al consenso delle parti e individuando il

nesso genetico nella *pactio* o *conventio*: in altri termini il *contractus* risulterebbe il prodotto del vincolo senza coincidere con il consenso medesimo. Lo studioso, tuttavia, sarebbe andato oltre, arrivando a sostenere che l'accordo potesse essere totalmente estraneo al *contrahere*. A tale impostazione Randazzo contrappone l'idea del contratto come fatto dinamico, espressione di una movimentazione della volontà giuridicamente apprezzabile finalizzata a un risultato. La prospettiva genetica, nell'ambito della quale il *contrahere* precede cronologicamente, logicamente e giuridicamente il *contractus* – confermata da testimonianze fondamentali quali D. 50.16.19, D. 2.14.7 e D. 46.3.80 – consentirebbe un recupero e una rivisitazione correttiva di una posizione bonfantiana fortemente dogmatica, ma ancora oggi stimolante e vitale, anche laddove non si ritenga di doverla pienamente accogliere.

Il glottologo Renato Gendre (Università di Torino), in una relazione assai densa e tecnica (*Glottologia e diritto*), ha ripercorso – anche nel titolo – i contenuti di una pubblicazione di Giuliano Bonfante del 1973, che aveva visto contrapporsi il maestro a due insigni romanisti, Onorato Bucci e Antonio Guarino. Essi avevano formulato ipotesi di natura glottologica sul lessico legato al diritto pubblico dell'antica *Urbs*. Significativo è che il figlio di Pietro Bonfante abbia applicato le sue competenze linguistiche allo studio del diritto romano, di cui suo padre era stato indiscusso maestro. Giuliano Bonfante si espresse sul significato del termine *parricidas* nella *lex Numae* – e il relatore ha ricordato in particolare l'accesa critica alle posizioni di Salvatore Tondo – nonché sul tema dell'origine della repubblica a Roma (in un contributo pubblicato negli *Scritti in onore di Giuseppe Grosso* del 1971), ribadendo la propria tesi di un'origine italica della repubblica romana. Il monito conclusivo di Giuliano Bonfante – monito richiamato dal relatore e allievo –, è un auspicio di avvicinamento delle discipline – nello specifico di glottologia e diritto – da condursi con competenza, prudenza e attenzione.

L'etruscologo Stefano Bruni (Università di Ferrara) ha descritto *Larissa Bonfante e l'universo etrusco-italico*, ripercorrendo le vicende accademiche e i risultati raggiunti da Larissa Bonfante nello studio della civiltà e della cultura etrusca. In particolare è stata ricordata la monografia della Bonfante dedicata al costume etrusco, del 1975: *Etruscan dress* (Baltimore, Johns Hopkins University Press). In essa, con un approccio pionieristico, la studiosa indagava la storia del popolo analizzando vestiario e acconciature femminili, cosa che ha inaugurato un nuovo modo di studiare il mondo antico, attraverso l'analisi della vita quotidiana delle donne. Dopo avere ripercorso gli snodi fondamentali della produzione scientifica di Larissa Bonfante, è stata ricordata la fondazione, nel 2002, dell'*Etruscan News*, il Bollettino della Sezione Americana dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici, che periodicamente (una o due volte all'anno) pubblica le notizie più rilevanti relative agli scavi archeologici di epoca etrusca.

3. La sessione pomeridiana dei lavori, presieduta da Renato Gendre, si è svolta presso il Complesso Monumentale del S. Giovanni a Catanzaro. Essa è stata dedicata a '*I Bonfante e la cultura italiana. Fili e ragioni di un itinerario interdisciplinare*'. In questa seconda parte, in forza della 'circolarità' ricordata in apertura da Isabella Piro, sono stati, in un certo senso, i Bonfante stessi a raccontare il loro vissuto ed il segno che hanno lasciato nello spaccato di secolo che hanno attraversato.

La relazione di Kaius Tuori, dell'Università di Helsinki (*I Bonfante, storia di una fa-*

miglia accademica nel suo contesto internazionale) ha voluto contestualizzare le tre generazioni di studiosi all'interno del periodo storico e delle vicende internazionali in cui operarono, discutendo i cambiamenti e gli sviluppi degli studi scientifici nelle rispettive aree di competenza. In particolare – sintetizzando un discorso assai ampio – l'attività di Pietro Bonfante richiederebbe di essere letta in connessione ai mutamenti imposti nel panorama scientifico dal nazionalismo italiano e dall'avvento del fascismo, con la scelta del regime di fare dello studio dell'antichità uno strumento propagandistico. Anche la vita di Giuliano Bonfante si è intrecciata con le vicende del dissenso accademico negli anni del fascismo e del nazismo, nonché coi temi dell'esilio e dell'influsso sul lavoro scientifico della nuova vita all'estero. La figura di Larissa è da collegarsi al grande sviluppo delle università di oltreoceano e alla democratizzazione degli studi sull'antichità. Le esistenze dei tre studiosi appaiono testimonianza del perdurare delle connessioni accademiche anche oltre le contingenze, dell'esistenza di una *Bildungsbürgertum* in grado di trasferirsi da un Paese all'altro e di come la creatività del singolo si possa modellare anche in considerazione del contesto entro cui si colloca.

Nella sua relazione (*Giuliano Bonfante e una recensione ai 'Colloqui con Guglielmo Ferrero', del 1939*), Paolo Bevilacqua (Ministero dell'Interno, Roma) ha illustrato i rapporti tra Giuliano Bonfante e Guglielmo Ferrero, due studiosi del mondo classico accomunati dall'esilio in Svizzera, a Ginevra, dove si incontrarono. La recensione all'opera di Bodgan Raditza *'Colloqui con Guglielmo Ferrero'* è del 1939 e in essa Giuliano Bonfante rende omaggio all'amico e pensatore che aveva previsto le gravi tragedie del Novecento. I due intellettuali condivisero la percezione della rovina della civiltà antica, intravedendo una profonda cesura tra il pensiero degli antichi romani e il pensiero dei moderni. Ferrero, pur in un momento storico in cui la scena era dominata dagli Stati totalitari, auspicava che il mondo potesse ritrovare il proprio ordine, attraverso il recupero dei principi eterni di tutte le civiltà, ossia l'ordine, la legittimità, i limiti. L'intervento di Bevilacqua si è concluso con una bella immagine di Giuliano Bonfante, intento a leggere il Don Chisciotte, con la frequente compagnia di Giuliano Crifò, che si accingeva a ripubblicare le *Istituzioni di diritto romano* del padre, in una circolarità e, insieme, unitarietà di relazioni che appare umana prima che accademica.

La sessione è stata conclusa dall'intervento di Larissa Bonfante, della New York University (*Esuli, rifugiati e trasformazioni. Una storia nella Storia*). Dopo avere ricordato la sorpresa iniziale dinanzi all'idea di un convegno dedicato alla famiglia Bonfante, l'etruscologa ha narrato le vicende personali proprie e della propria famiglia: la nascita a Napoli, l'esilio del padre prima a Madrid, poi a Valencia, successivamente a Ginevra e infine negli Stati Uniti – dopo un viaggio in nave paragonato alle antiche migrazioni del VII secolo a.C. verso l'*Hesperia* – dove la famiglia di Giuliano Bonfante, dal 1939 invitato a insegnare all'Università di Princeton, visse in un contesto culturale in cui gli accademici europei si formavano e si trasformavano nel fiorente e aperto ambiente americano. Il racconto di Larissa Bonfante è costantemente collegato alla vita degli studiosi del mondo classico e della storia dell'arte, esuli dall'Europa (soprattutto dalla Germania), che vennero accolti negli istituti e nelle accademie statunitensi anche di nuova formazione. Il racconto tocca gli anni del College a Princeton, della formazione alla Columbia University, del dottorato sotto la guida di Otto Brendel e di Margarete Bieber, esperta di storia del costume antico e si chiude con una riflessione sul fermento

di idee e di trasformazione metodologica al quale il nuovo mondo incoraggiava e di cui gli esiliati europei furono tra i primati fautori.

4. Il Convegno si è concluso con la proiezione di un filmato *'I Bonfante: le tessere di un mosaico'*, ideato e realizzato da Paolo Marra, che ha raccolto immagini e interviste ricostruendo le vicende storiche che hanno visto protagoniste le tre generazioni di Bonfante.

Come negli intenti degli organizzatori del Convegno, la prospettiva accolta nelle relazioni è stata composita e interdisciplinare, ed è stata in grado di offrire al pubblico un'efficace immagine della dialettica intercorrente tra impegno civile e ruolo universitario.

Il filo rosso delle vicende dei tre è la storia, o meglio l'intreccio di storie – personali, familiari, accademiche –, che si sono intrecciate a eventi di portata mondiale, destinati a modificare gli assetti dell'intero pianeta; e poi vi è la storia come minimo comune denominatore delle ricerche a cui tutti e tre i Bonfante hanno dedicato la loro vita di uomini e studiosi.

5. Nella mattinata del 7 ottobre si è svolta la *'Lettura Romanistica'*: Silvia Schiavo ha discusso con Fabio Botta la propria monografia *Il falso documentale tra prevenzione e repressione. 'Impositio fidei criminaliter agere civiliter agere'*, Giuffrè Editore, Milano, 2007. Dopo i saluti istituzionali portati da Isabella Piro, il *discussant* ha illustrato il contenuto del libro, articolato in tre capitoli, in cui si affronta il problema del falso documentale come fonte di prova. Dell'*impositio fidei* Fabio Botta ha sottolineato la valenza preventiva, alla base della tesi secondo la quale tale meccanismo verrebbe applicato a documenti *'deboli'*, ossia facilmente falsificabili, come i documenti meramente privati. La trattazione è stata scandita in tre sezioni, dedicate rispettivamente all'età classica, postclassica e giustiniana.

Dopo avere affrontato il profilo della prevenzione, si sono ripercorsi i passaggi della monografia dedicati alla repressione del falso, perseguibile *criminaliter* e *civiliter*. La prima via, conservata nei testi della compilazione dedicati alla *lex Cornelia de falsis*, confermerebbe l'esistenza di un originario nucleo normativo poi ampliato dall'attività giurisprudenziale e della cancelleria imperiale. Tra i dubbi di maggiore rilievo vi sarebbe quello se l'utilizzo del falso documentale fosse punibile attraverso un'estensione della *poena legis Corneliae*, ovvero come autonoma fattispecie *extra ordinem*, come parrebbe propendere Silvia Schiavo. Fabio Botta ha poi illustrato l'ultima parte del volume, dedicata al *civiliter agere*, quale forma di repressione del falso documentale che si configura, a partire da alcune costituzioni tardoclassiche, quale strumento sussidiario, idoneo a colmare le lacune del sistema di repressione penale.

La parola è poi passata a Silvia Schiavo, che ha condotto la discussione attraverso l'esame delle fonti reputate maggiormente decisive per scandire i passaggi dell'opera: ad esempio si ricordano D. 48.10.31; CTh. 2.27.1; C. 4.21.21.

La *'Lettura Romanistica'* si è conclusa con una vivace discussione, che ha coinvolto i presenti e ha toccato le questioni più problematiche della complessa e ampia materia. La mattinata si è conclusa con una visita al Museo e una passeggiata nel Parco Archeologico di *Scolacium*.

Alessia Spina
'Sapienza' Università di Roma
alessia.spina@uniroma1.it